

# ULTIMA PROVINCIA, PRIMO CAPOSALDO: GLI INVESTIMENTI TURCHI NEI BALCANI OCCIDENTALI



PAPER DI RICERCA  
**GIUGNO 2023**

Alessandro Aronica  
[strategicgovernance.it](http://strategicgovernance.it)

Paper di ricerca – giugno 2023

# **ULTIMA PROVINCIA, PRIMO CAPOSALDO: GLI INVESTIMENTI TURCHI NEI BALCANI OCCIDENTALI**

Alessandro Aronica

# ISG

In pieno ossequio al Neo Ottomanesimo, come teorizzato da Ahmet Davutoğlu, che ne tracciò la via per quanto riguarda le direttrici classiche della politica estera turca, Ankara ha effettuato importanti investimenti nella regione balcanica. I finanziamenti turchi interessano non solo le infrastrutture, bensì anche un più complesso welfare parallelo rispetto a quello istituzionale dei paesi fruitori, donando così un profondo slancio modernizzatore. Esiste tuttavia il rischio che parte di questo flusso di capitali venga intercettato dalle organizzazioni Jihadiste salafite radicate nel territorio dove sono presenti alcune delle comunità musulmane autoctone più grandi di Europa.

Ricordando che l'Albania fu la provincia più a ovest dell'Impero Ottomano, si può serenamente affermare che il rapporto tra Ankara e Tirana ha subito un continuum storico nonostante la storia del XX secolo, caratterizzata da un profondo isolamento albanese con l'unica eccezione di un partner altrettanto isolato quale la Repubblica Popolare Cinese. Dopo il terremoto in Albania nel 2019, la vicinanza tra Ankara e Tirana si è fatta ancora più evidente.

Dopo il cataclisma, difatti, vi è stata una massiccia iniezione di capitali turchi ed emiratini, i quali hanno aiutato la ricostruzione: il Fondo per lo sviluppo di Abu Dhabi e governo turco con una iniezione, rispettivamente, di 70 e 49 milioni di dollari hanno permesso la ricostruzione nella zona della Contea di Durazzo. Sempre nel porto albanese, Emaar Properties (EAU) ha finanziato con 2,5 miliardi di dollari la riqualificazione dello stesso.

La costruzione della moschea Namazgâh di Tirana è stata sostenuta dal governo turco che, dopo anni in cui la comunità musulmana albanese presentava doglianze per essere l'unica confessione religiosa priva di un tempio di dimensioni adeguate, in contrasto con la presenza di una cattedrale cattolica e una ortodossa, ha provveduto a porre le basi per il progetto, a livello di investimenti più sfidante, della Moschea Eyyûb Sultan a Strasburgo, quindi nel cuore d'Europa. Nel 2019, è stata inaugurata a Tirana presentata la nuova moschea di Hajji Ethem Bey, restaurata dall'Agenzia Turca per la Coordinazione e Coordinamento (TIKA), che ha un ruolo chiave nella presenza turca nella sua vecchia provincia.

La TIKa, operativa dal 1992, nell'era Erdogan ha potenziato la sua influenza nei territori che in precedenza facevano parte dell'Impero Ottomano. Tuttavia, non si limita alle classiche sfere di influenza turche, quali Africa e Balcani, ma estende i propri programmi di cooperazione anche nei paesi dell'America Latina che hanno una presenza di comunità musulmane. L'Agenzia, considerata la lunga mano di Erdogan effettua numerosi investimenti tesi a identificare e sviluppare iniziative di assistenza e cooperazione in ambito economico, sociale, culturale e educativo. La TIKa, che durante il governo di Erdogan ha visto quintuplicare i fondi a sua disposizione, ha operato una forte penetrazione nei Balcani, avviando più di trentamila progetti.

La Turchia ha inoltre concluso diverse partnership con il governo serbo. Benché il volume degli investimenti sia minore rispetto a quelli effettuati negli altri paesi dell'area, come Kosovo, Bosnia Erzegovina e Albania, il rapporto con Belgrado è brillantemente solido, in quanto l'attività della TIKa impatta su ambiti anche più vasti del semplice legame culturale: salute, servizi sociali, sviluppo economico, infrastrutturale ed efficienza delle forze di sicurezza.

Commercialmente i prodotti turchi godono di ottima considerazione visto il rapporto qualità prezzo. La Turchia ha firmato accordi di libero scambio con tutti i Paesi dell'area: Macedonia del Nord (1999), Bosnia-Erzegovina (2002), Albania (2006), Montenegro (2008), Serbia (2009) e Kosovo (2013).

Dal 2007 gli investimenti turchi nei Balcani occidentali si sono quadruplicati. Attualmente, i maggiori destinatari degli investimenti turchi sono l'Albania (608 milioni di euro) e il Kosovo (296,5 milioni di euro). Sul mercato del Kosovo operano 725 aziende turche con un capitale di almeno 1,2 miliardi di euro, secondo i dati del Ministero del Commercio e dell'Industria del Kosovo. Secondo i dati della Camera di Commercio Kosovo-Turca, gli investimenti dell'Ankara ufficiale in Kosovo dal 2009 al 2019 ammontano a 450 milioni di euro.

Rimane, per così dire, in disparte la Serbia, che vede una prevalenza di investimenti cinesi, emiratini e russi, rispetto a quelli turchi. Ad ogni modo, il rapporto tra Ankara e Belgrado rimane molto saldo sotto altri punti di vista.

Almeno dal punto di vista bancario, in Albania e Kosovo vi è praticamente una situazione monopolistica: Kombetare Tregtare Bank (di proprietà di Çalık Holding) detiene una quota di mercato del 26,4% in Kosovo, quattro delle otto banche di proprietà di investitori stranieri (Bank Kombetare Tregtare, TEB, Ziraat Bank e Isbank) sono controllate da consorzi turchi e la loro quota di mercato congiunta è del 16%.

Anche nel settore energetico vi è la presenza dei turchi: Limak Holding ha costruito un complesso di centrali idroelettriche in Albania e sta provvedendo alla modernizzazione dell'aeroporto di Pristina in Kosovo.

Ma l'ingerenza di Ankara nei Balcani sta diventando sempre di più anche di natura politica. L'Albania dà rifugio agli esuli del movimento di Fethullah Gülen, ex alleato politico di Erdogan, ora esiliato negli Stati Uniti perché considerato capo di un movimento terrorista. Per questo motivo Ankara ha spesso esercitato pressioni sul governo albanese che, pur giostrandosi tra Turchia e Unione Europea, ha spesso accontentato le pressioni turche, ad esempio chiudendo il collegio turco femminile 'Mehmet Akif' di Tirana, legato al movimento di Gülen.

Ankara cerca, e sta ottenendo, in parte, la penetrazione in tutti i livelli della Società albanese. La citata TIKA, dopo una cerimonia ufficiale e pomposa tra Erdogan e il Presidente Albanese Rami nel 2022, ha preso l'incarico di gestire in Albania la gestione delle catastrofi e delle emergenze, i media, gli archivi di stato, la cultura e l'arte, la sicurezza, i giovani e lo sport.

È tuttavia opportuno ricordare che, quella turca in Albania, non è una presenza egemonica. Difatti, rimane presente, sia a livello culturale che a livello economico, un'importantissima presenza italiana nel paese. Le motivazioni sono di natura storica. La possibilità di vedere le reti televisive italiane, difatti, ha creato un *humus* che, dopo il crollo del regime comunista, ha avvicinato fortemente i due Paesi, con Roma come centro di gravità. Ancora attualmente la maggior parte delle esportazioni dell'Albania sono destinate al di là dell'Adriatico, e gli investimenti e le esportazioni italiane in Albania mantengono un'importante peso. La lingua italiana, insegnata come seconda lingua nelle scuole albanesi, è un collante importantissimo. È da rilevare, però, che negli ultimi decenni la politica

italiana nel paese delle aquile è stata, dopo gli impegni di natura militare, sempre più rivolta ad uno stallo che ha favorito la Turchia.

Va detto, comunque, che tra i due ex dominatori, chi ha veramente un ruolo in fortissima ascesa, vista anche la leva di un materialismo immanente da parte della popolazione, sono gli Stati Uniti, che sono riusciti a fare amare l'*american way of life* ad una comunità che a livello culturale ha subito fortissime compressioni.

L'aperto appoggio alla fazione albanese in Kosovo nel 1999, sublimato con i bombardamenti NATO sulla Serbia, e la rapidissima procedura di ingresso dell'Albania nell'Alleanza Atlantica (rapidissima soprattutto se confrontata con quella, spesso paragonata a un calvario, del vicino Montenegro) hanno rappresentato, insieme all'allettante stile di vita americano trasmesso dai media e percepito dagli albanesi, il presupposto fondamentale per una fulminea penetrazione culturale americana. Penetrazione che non ha subito rallentamenti neppure durante l'amministrazione Trump, sicuramente meno tesa alla proiezione in Albania e in Europa rispetto a quelle precedenti. Inni come *Amerike* di Shkurte Fejza o *Thank you, Usa* di Armend Miftari vengono intonati con trasporto.

L'aquila bicefala sembra possa guardare sia a oriente che a occidente, ma una cultura fortemente identitaria come quella albanese ha un cuore che difficilmente vedrà prevalere l'uno o l'altro.

In un sistema del genere, talvolta per necessità "a maglie larghe", è fattivo il rischio che si insinuino determinate organizzazioni Islamiste che in modo parassitario sfruttano la spinta ideologica del Welfare sulla popolazione, l'insoddisfazione galoppante in terre che, comunque, sono in ripresa economica, ma ancora depresse in certe zone del Paese, e delle infrastrutture nuovissime che garantiscono una logistica di prim'ordine.

Questa penetrazione nel welfare del Paese, come da modelli simili, seppur aventi caratterizzazioni differenti, vedasi la Repubblica Islamica dell'Iran in Libano, con Hezbollah, fisiologicamente, attirano fenomeni distanti da quella che è la normale cooperazione tra Stati.

La presenza nei Balcani di Imam votati alla Jihad non è un problema recente. Ne sono testimonianza le attività dei servizi di Intelligence di mezza Europa, non ultima, vista la vicinanza geografica, l'attività della DIGOS della Polizia di Stato italiana e del ROS dei Carabinieri, che hanno, in questi anni, aperto molteplici filoni di indagine sulle infiltrazioni Islamiste nel Nostro Paese (Venezia, Bari, Brindisi, Pordenone, Bergamo, Cremona, Roma), e nei Balcani, dove la presenza delle Forze Armate italiane, e quindi anche dei Carabinieri, è una realtà di primo piano.

Nel decennio scorso i Balcani sono stati un nodo cruciale per gli spostamenti e per il supporto ai *foreign fighters* che andavano a combattere in Siria ed Iraq sotto la bandiera dell'autoproclamato Stato Islamico. Lo stesso Daesh, oltretutto, da fonti di intelligence russe, sembrava aver avviato un solido rapporto commerciale con la Turchia, che acquistava il greggio delle zone di guerra a prezzi competitivi. Dai Balcani provenivano gli Imam Husein Bilal Bosnić, Sefqet Krasniqi (imam della Grande Moschea di Pristina), Fouad Ramiqi (capo del movimento islamista Lisba). Quest'ultimo operava nei distretti di Librazhdi e quello di Elbasan, dove sarebbero presenti numerosi nuclei salafiti e alcuni imam che cercano di radicalizzare i giovani, attingendo da un bacino di reclutamento, spesso, caratterizzato da povertà e disagio sociale.

Negli stessi Distretti hanno spesso trovato ospitalità e supporto logistico i *foreign fighters* che dall'Albania raggiungevano la Siria e L'Iraq tramite la Turchia.

In aggiunta, come segnalato dal Parlamento Europeo, l'Albania conta sul proprio territorio la presenza di importante materiale bellico: seicentomila AK 47 di fabbricazione russa e cinese; 1,5 miliardi di munizioni; 3,5 milioni di granate e un milione di mine antiuomo sono stati rubati dai magazzini militari da vari gruppi criminali e dall'Esercito di liberazione del Kosovo. Una giornalista albanese, Ebi Spahiu, analista indipendente sugli affari dell'Asia centrale e dei Balcani occidentali, ha lanciato l'allarme sulle armi in possesso di terroristi anti-iraniani. Questa giornalista ha espresso la sua preoccupazione per la possibilità che i Mujahedin-e Khalq Organization (Mko) abbia accesso a queste armi. L'Mko, avendo a disposizione un arsenale di così ingente consistenza, e forte di un network che, in funzione anti-iraniana vede i favori di USA e Israele, non avrebbe difficoltà a rifornire le linee Jihadiste.

I canali commerciali aperti dalla Turchia nei Balcani, oltre a favorire gli spostamenti di personale dalle zone del Medio Oriente e Asia Centrale dove sono presenti grandi poli addestrativi del terrore, permettono il transito di materiali, armamenti più sofisticati e stupefacenti, eccellenti, questi ultimi, come moneta di scambio universale nel traffico di armi, e che danno la possibilità ai gruppi Jihadisti di finanziarsi in Europa e nel Mondo.

Un errore da non commettere, sicuramente, è quello di allentare la pressione su questi fenomeni, confortati del naufragio di Daesh. Sicuramente, vista la popolarità che le organizzazioni Jihadiste godono nei Balcani, e visto che non è improbabile che quest'ultime siano state in grado di distrarre ingenti somme dai finanziamenti, in virtù, anche, della dilagante corruzione della classe dirigente, non è da escludere che tali somme siano state utilizzate, o siano utilizzate per rafforzare la logistica e l'apparato "militare", che può contare del solido know-how acquisito nei teatri di guerra più recenti. Non è da escludere che alla strategia dei "lupi solitari", che segna una stagione dura e dispendiosa dell'ordine pubblico europeo, tali organizzazioni non decidano di affiancare quella più strutturata, di attacchi in stile militare, come spesso accade, tutt'ora, in Israele. Tali soggetti sarebbero, fattivamente, aiutati dai connotati fisici tipicamente europei.

Vista la pesante influenza culturale che la Turchia sta esercitando nei Balcani, parallela ad una sempre più stringente presenza economica e strutturale nell'area, non sembra azzardato ritenere che le organizzazioni Jihadiste, in modo parassitario, sfruttino il contesto e la congiuntura per potenziarsi, riorganizzarsi, creando un dispositivo che, con i favori, voluti o meno, culturali, economici e geo-strategici di Ankara, si mimetizza ancora più efficacemente.

L'Italia, e con essa l'Europa, si trovano a dover fronteggiare, da un lato l'aggressività turca a livello economico e geopolitico, dall'altro a gestire le braci roventi di un Jihadismo islamico che si sta pesantemente riorganizzando.

Per questo motivo vanno intensificate le sinergie tra gli apparati di intelligence europei e quelli dei Paesi candidati all'ingresso nell'Unione Europea. Per questo motivo l'Italia deve capitalizzare a massimo l'expertise ottenuto nei Balcani. Per questo motivo l'Italia deve ricevere un apporto, ancora più significativo da parte dell'Unione, anche perché una volta entrate in Italia, queste organizzazioni potranno puntare al cuore d'Europa senza nessun ostacolo.

## BIBLIOGRAFIA

<https://www.wam.ae/it/details/1395302891120>

<https://www.balcanicaucaso.org/Media/Multimedia/Albania-e-terrorismo>

<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Albania-il-governo-chiude-il-collegio-turco-221028>

<https://www.agi.it/cronaca/news/2022-03-14/terrorismo-internazionale-albanesi-arrestati-bari-cuneo-15983477/>

<https://www.europeanaffairs.it/blog/2020/05/17/terrorismo-e-gruppi-criminali-in-albania/>

<https://www.notiziegeopolitiche.net/turchia-origine-evoluzione-e-ruolo-della-tikam-strumento-fondamentale-della-politica-estera/>

<https://www.limesonline.com/sommari-rivista/il-turco-alla-porta>

<https://ilfarosulmondo.it/mko-traffico-di-armi-albania/>